
A. M. Baggio

L'IMPEGNO DELLA
COMUNITA' A FAR
EMERGERE E
SOSTENERE LA
DOMANDA
FORMATIVA
ALL'IMPEGNO
SOCIALE E POLITICO

Estratto da "LA SOCIETÀ" - Periodico trimestrale n.4 Ottobre-Dicembre 1996 - Anno VI - Pagg.737-752
Sped. abb. post. 50% da VR C.M.P. - Editrice: Società cooperativa di lavoro e solidarietà sociale "Cercate" a r.l.
Via Tommaso Da Vico 14, 37123 Verona - Tel. e Fax 045/8010262 - C/c postale n. 15194376

FORMAZIONE ALLA POLITICA: UNA NUOVA EPOCA / 2

L'IMPEGNO DELLA COMUNITÀ A FAR EMERGERE E SOSTENERE LA DOMANDA FORMATIVA ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

Antonio Maria Baggio

*Pontificia Università Gregoriana;
Fondazione Nuovo Millennio,
Roma*

PREMESSA METODOLOGICA.

Il centro di interesse di questa relazione è la *dimensione sociale*, vista nella prospettiva di un *duplici impegno*: quello formativo, esercitato dalla comunità ecclesiale, e quello dell'intervento sociale e politico. Il tema dell'impegno costituisce la *motivazione* della nostra riflessione: siamo infatti consapevoli della sua necessità, e constatiamo, allo stesso tempo, la problematicità della sua attuazione; in maniera più specifica, siamo mossi dalle difficoltà che le scuole diocesane di formazione a tale impegno incontrano.

La parola "impegno" si riferisce alla scelta etica, la quale matura all'interno di uno stile di vita, e

738 comporta una deliberazione pratica, cioè una decisione di azione. Questa relazione non può dunque avere un carattere tecnico, nel senso dell'appartenenza ad una delle discipline che prendono in considerazione la realtà sociale ritagliandone uno spicchio o osservandola secondo un'ottica particolare. Non è cioè una relazione sociologica, o psicologica, o statistica, o storica, o di scienza dell'organizzazione, o di scienza politica, ma utilizza i dati forniti da queste e da altre discipline per ricavarne orientamenti generali. Ognuna delle discipline menzionate porta infatti il proprio contributo alla comprensione della realtà - del fatto sociale - nel suo insieme, la quale richiede però, proprio per essere afferrata nella sua completezza di realtà umana, l'assunzione di una prospettiva che potremmo definire "culturale", di sintesi. Esiste un *approccio metodologico* che garantisce tale capacità di sintesi, evitando, allo stesso tempo, di cadere nell'errore di affastellare informazioni prive di una unità organica: è quello della dottrina sociale cristiana, insieme teologico e filosofico. Il punto di vista che qui viene assunto è, in altre parole, quello dell'etica sociale.

Ciò significa che il termine "sociale" viene usato nell'accezione specifica dell'etica, non nelle accezioni di altre discipline. In que-

sto senso, il sociale è un termine molto esteso, che riguarda tutte le forme della socialità, e comprende dunque sotto di sé le forme sociali della sessualità, dell'economia, della politica.

Il soggetto di tale socialità è la persona e le comunità che essa forma associandosi ad altre persone. La comunità ecclesiale è una di queste comunità, e dunque *appartiene alla sfera sociale*, è "più piccola" di essa; la comunità ecclesiale, d'altra parte, è dotata di una specificità che la rende, al contempo, "più grande", cioè chiamata a superare, nel proprio modo - profetico -, il sociale nella sua realizzazione storica esterna alla comunità ecclesiale: il sociale ecclesiale si dovrebbe dunque porre sempre come modello più avanzato per il sociale generale, pur nel rispetto della distinzione tra i due ambiti, che richiede sempre una profonda mediazione nel passaggio dall'uno all'altro.

DUE SOGGETTI DEL TEMA: LA DOMANDA E LA COMUNITÀ.

Chiarita la motivazione e la metodologia del nostro tema, rimane da precisarne l'oggetto. Questo si incentra intorno a due termini: quello delle *domanda formativa* all'impegno sociale e politico; e quello della *comunità ecclesiale* che vi deve rispondere. La domanda formativa, sia esplicita che

implicita, si esprime in una grande pluralità di domande che provengono sia dalla comunità ecclesiale sia dalla società esterna ad essa: il primo passo consiste nel riconoscerle e comprenderle, lasciando aperta, per il momento, una questione: *tutte* le domande che vengono poste devono trovare risposta da parte della comunità ecclesiale?

Essa ha un'identità precisa, e precise, corrispondenti, risorse: il secondo passo consisterà dunque nell'analisi delle risorse della comunità ecclesiale, per circoscrivere l'ambito preciso delle risposte che essa può dare.

Col terzo passo, infine, si cercherà di mettere in corrispondenza la comunità ecclesiale con le domande cui è chiamata a dare risposta.

L'intero discorso si articolerà dunque in tre parti:

A. Analisi della domanda.

B. Analisi delle risorse della comunità ecclesiale.

C. Incontro tra domanda e risposta della comunità ecclesiale.

A. ANALISI DELLA DOMANDA

L'analisi della domanda deve partire dalla considerazione di alcune esperienze che hanno caratterizzato la società italiana negli ultimi anni. Quali sono gli aspetti rilevanti - per il nostro discorso - di tale trasformazione?

A.1. ECONOMIA.

739 Sul versante economico, abbiamo vissuto una profonda trasformazione - simile a quella avvenuta in tutti i paesi di antica industrializzazione -, che ha portato ad una riduzione delle grandi concentrazioni operaie caratteristiche dello sviluppo postbellico; l'innovazione tecnologica - protagonista della trasformazione produttiva - ha dato vita a una disoccupazione strutturale, eliminando sistematicamente più posti di lavoro di quelli che riesce a produrre; e i nuovi posti di lavoro sono perlopiù affidati a figure professionali diverse da quelle di cui le aziende si sono liberate. L'assenza di lavoro si traduce in insicurezza sociale, in un senso di precarietà dell'esistenza, nella difficoltà, per molti giovani, di programmare la propria vita impegnandosi in un progetto di lunga durata e, per molti adulti che hanno perso il lavoro, nella difficoltà di far fronte agli impegni familiari precedentemente impostati. Tutto questo incide profondamente sugli stili di vita, si traduce in una *domanda di sicurezza e una domanda di opportunità di vita dignitosa*, le quali - se troppo a lungo frustrate - possono rendere disponibili un gran numero di persone a proposte politiche di tipo estremista. Questa situazione, che vale per le aree di più antica in-

740 dustrializzazione del Paese, vale a maggior ragione per quelle zone, prevalentemente del Meridione, nelle quali la disoccupazione - nelle forme e con le conseguenze specifiche che caratterizzano il Sud - e la marginalizzazione sociale incidono ancora più pesantemente che nel Centro-Nord. Bisogna però segnalare che la situazione attuale dell'intero Paese contiene anche delle opportunità positive: le domande che emergono possono spingere molti a vedere il proprio problema in un orizzonte più vasto, come problema comune, e possono stimolare un impegno sociale e politico nella convinzione che il bene di ciascuno verrà attuato solo all'interno del bene comune.

D'altra parte, la trasformazione economica ha moltiplicato le figure professionali, imponendo nuove domande di etica professionale, che vanno ad aggiungersi ai numerosi interrogativi etici che si accompagnano costantemente all'esercizio di certe professioni - particolarmente nel campo finanziario -: si danno numerosi casi, infatti, nei quali una scelta vantaggiosa per chi la opera, pur essendo consentita dalla legge, è suscettibile di produrre danni nei confronti di altri soggetti: la razionalità economica e quella giuridica, infatti, si rivelano insufficienti a garantire l'eticità di un'a-

zione, e viene posta la *domanda di un'etica economica* che colleghi i grandi principi - sui quali è facile concordare sul piano teorico, con i casi concreti dell'esercizio professionale. E' una richiesta che si accompagna, generalmente, ad un'ulteriore domanda *sul valore personale e sociale dell'agire economico*. Infatti, al di là degli aspetti congiunturali, si apre un'epoca nuova, che porta con sé un nuovo concetto di lavoro, un nuovo modo di impostare la propria vita professionale.

La trasformazione economica, infine, ha contribuito a spezzare molte tradizionali appartenenze ideologiche, specialmente quelle di tipo antagonista al sistema. Ne vengono *domande di partecipazione più attiva - da parte dei lavoratori di vario livello - alla vita e alle decisioni delle imprese, domande di diffusione della coscienza imprenditoriale, domande sul senso del sistema nel suo insieme*.

A. 2. POLITICA.

Il fenomeno complesso denominato comunemente "Tangentopoli", ha messo allo scoperto fenomeni degenerativi largamente diffusi. Essi riguardano anzitutto la sfera politica, sia dal punto di vista etico che progettuale. La sconfitta etica sopravviene infatti solo

dopo che è venuta meno la progettualità politica, poiché una politica efficiente riesce a contenere l'immoralità entro limiti che potremmo chiamare "fisiologici": l'immoralità politica c'era infatti anche negli anni cinquanta e sessanta, ma allora esisteva anche un'azione politica, largamente rappresentata dalla Democrazia cristiana, che affrontava e - in aspetti fondamentali - risolveva le grandi sfide italiane del dopoguerra: ricostruire il Paese, dargli istituzioni democratiche, portare a compimento l'inserimento dei cattolici nella vita pubblica.

Conseguiti in buona parte tali obiettivi, il partito di ispirazione cristiana si sarebbe dovuto interrogare sui nuovi obiettivi del Paese, si sarebbe dovuto rinnovare nella classe dirigente, nella cultura, nel progetto politico. Tutto ciò, nonostante le buone intenzioni e i tentativi di molti, non è stato realizzato, facendo così mancare, anche, un effetto di rinnovamento generale della politica che avrebbe coinvolto pure gli altri partiti. Queste esigenze insoddisfatte si sono tradotte, negli anni più recenti, in domande di massa, che hanno trovato espressioni politiche dirompenti, poiché hanno prevalso l'elefantiasi dei partiti, l'occupazione, da parte loro, di settori dello Stato e della società nei quali non sarebbero mai dovuti entrare. Da questa situazione è na-

ta una *domanda di rinnovamento della politica*, sia dal punto di vista dell'*etica politica*, sia da quello della *progettualità politica*. Tale domanda è variamente articolata:

- come *domanda di trasformazione dello Stato*, sia dal punto di vista dell'*efficienza dei suoi servizi*, sia nella sua *forma costituzionale*: il fenomeno della Lega Nord esprime, anche se spesso sommerse da una forma ideologica approssimativa e contraddittoria, autentiche esigenze di ampi settori del Paese, specialmente quelli più produttivi, che più sono penalizzati dall'inefficienza dello Stato nazionale.

- come *domanda di rappresentanza effettiva della società in politica*, e di *assunzione di direzione politica da parte della società*. Forza Italia, al suo sorgere, è stata l'espressione di tali domande, da parte di un ceto medio produttivo che voleva diventare classe dirigente. L'esperienza di Forza Italia ci ha istruito:

a) ha dimostrato che non è possibile trasporre in politica, in maniera diretta, la logica aziendale, perché la politica ha linguaggio, regole, metodi suoi propri;

b) ha dimostrato che non è possibile utilizzare esclusivamente i mezzi di comunicazione di massa per costruire il consenso politico, saltando i passi necessari del radicamento sociale territoriale.

- La domanda di rappresentanza della società in politica chiede che venga risolta in modo fortemente innovativo la *questione della forma e del ruolo dei partiti*, dopo la crisi dei partiti di massa.

Le domande sociali cui la Lega Nord e Forza Italia hanno dato a loro modo espressione rimangono inalterate nel loro valore e - al di là del possibile carattere episodico e transeunte con cui sono state poste - manifestano processi di transizione sociale e istituzionale di ampia portata e lunga durata; tali domande attendono risposta: con esse, la società vorrebbe scrollarsi di dosso condizionamenti parassitari e controlli autoritari. L'importanza di queste domande si evidenzia anche per il modo "acerbo" con cui sono state poste, che denuncia una *forte carenza formativa*, sia dal punto di vista della coscienza cristiana, sia dal punto di vista di una matura coscienza del cittadino. Poiché sono domande che tendono a riscrivere il contratto sociale - e dunque la nostra attuale Costituzione largamente ispirata dal personalismo cristiano - è alto il rischio che, nel riscrivere le norme fondamentali della convivenza in Italia, tale carenza formativa si esprima in correnti di opinione che, dal punto di vista dei principi, compiano passi indietro. La domanda di rinnovamento della po-

litica - stante l'attuale situazione - potrebbe dunque ricevere una risposta efficientistica, o corporativa, fortemente deficitaria sul piano dei valori, premiante solo coloro che, sotto diversi aspetti, possiamo collocare nelle categorie sociali più forti o protette. Il processo di riforma istituzionale ha carattere di lungo periodo, sia perché nei prossimi decenni sarà costante l'intervento che i singoli Stati dovranno operare sulle proprie carte costituzionali, per adeguarle ai processi di integrazione continentali, sia perché riflette domande sull'evoluzione della democrazia comuni anche ad altri Paesi.

A. 3. SOCIETÀ.

Consideriamo però anche l'altro versante: quello della disponibilità sociale a farsi corrompere e invadere; le colpe, infatti, non risiedono solo sul versante della politica. Se dunque viene richiesto di ricollocare la politica entro i propri ambiti, dall'altro la società deve diventare maggiormente consapevole delle proprie prerogative: il progresso economico infatti, spesso non è stato accompagnato da un analogo progresso della coscienza civile, della consapevolezza delle conseguenze pubbliche di atti che sono stati vissuti solo dal lato del loro tornaconto privato: barare in una gara d'ap-

palto, evadere il fisco, cercare favoritismi, hanno una ricaduta sulla morale pubblica che allenta il tessuto sociale sano. Da molti soggetti viene dunque non solo una domanda di etica politica, ma una *domanda etica pura e semplice, riferita alla società nel suo insieme*: una *domanda di etica sociale*. È naturale una tale domanda, perché sui sta affacciando un nuovo modello di società.

Sul versante delle relazioni sociali, infatti, la frantumazione delle appartenenze di massa e delle ideologie corrispondenti, ha sviluppato l'esigenza di autentiche esperienze di socialità: chi è rimasto privo anche di tali forme rudimentali di vita sociale si è aggrappato a coloro che già avvertivano i limiti di una appartenenza ideologica e massificata, priva delle caratteristiche della autentica dimensione sociale personalistica. Si sono diffuse, di conseguenza, *domande di nuova appartenenza, di nuove prospettive del vivere associato, di nuove forme di socialità*.

Molte persone hanno cercato di darsi delle risposte: si è affacciata negli ultimi decenni - e sta prendendo la consistenza di una tendenza duratura - una società fortemente attiva dal punto di vista associativo, con la moltiplicazione di associazioni culturali, di

volontariato, familiari, dedicate a problemi specifici; e sono sorte anche associazioni e movimenti ecclesiali che spesso hanno contribuito a fornire una spiritualità a tale multiforme movimento associativo. Da questa componente attiva della società cominciano ad emergere due esigenze: la prima, di trovare *un nuovo modello per attuare forme di collegamento e di organizzazione* non gerarchica e flessibile, ma capace di valorizzare le diverse identità; la seconda, di dialogo col potere politico, per dare piena espressione al proprio compito associativo e ricevere dalla sfera politica l'attenzione e gli interventi necessari. Questa esigenza si traduce nella *domanda di una adeguata rappresentanza politica*, che evolve naturalmente nella *domanda di autogoverno*: persone e gruppi che sono attivi protagonisti, nella vita di ogni giorno, di scelte responsabili e generose, non possono più accettare di diventare comparse passive sul piano politico. La *domanda di partecipazione*, insomma, tende a svilupparsi verso l'impegno politico, *basandosi su un consolidato impegno sociale*.

A. 4. CULTURA.

Il crollo del muro di Berlino, con tutte le sue conseguenze, ha impresso una forte accelerazione ad un processo già in atto da tem-

744 po: quello della trasformazione delle culture tradizionali e, all'interno di queste, delle culture *politiche* tradizionali. Il fenomeno è noto col nome di "crisi delle ideologie"; dicendo "crisi", non si vuol dire che esse siano scomparse, quanto, piuttosto, che hanno assunto una stato "carsico", di vita - per così dire - nascosta: una persona avverte che, di fronte ai disastri sociali e politici che sono sotto gli occhi di tutti, non può più riposare con sicurezza sull'ideologia che li ha prodotti e che - magari per decenni - gli aveva fornito una scala di valori e un orizzonte culturale. Questa persona si trova così priva dei propri riferimenti fondamentali, senza che nient'altro si sia reso disponibile per sostituirli: è una mancanza di visione cosciente e complessiva della vita - comprendente una ordinata scala di valori - che ha assunto dimensioni di massa.

La crisi delle ideologie non riguarda soltanto il marxismo ma, in maniera diversa, tutte le ideologie e tutte le componenti ideologiche dei vari filoni culturali. Usiamo, qui, il termine "ideologia", in un significato negativo, intendendolo come un modo errato di pensare, consistente nell'assegnare un ruolo totalizzante ad idee e intuizioni che, anche quando affondano le radici in valori autentici, devono sempre avere la

consapevolezza che esistono altri valori, altre prospettive, di cui altri esseri umani - che fanno riferimento ad altri filoni di pensiero - sono portatori; caratteristica dell'ideologia presa in questo senso è anche quella di difendere, spesso, un interesse particolare, pur presentandosi come espressione di valori universali; e, ancora, l'ideologia spesso presenta solo una parte della realtà, mettendone in ombra altri aspetti. Questo significato di "ideologia" è quello utilizzato nell'enciclica *Centesimus annus*.

Siamo di fronte, dunque, ad un generale processo di trasformazione delle culture tradizionali, specialmente delle culture politiche, che esprime la *domanda di nuove sintesi, di nuove scale di valori*; si tratta, in sostanza, di una *domanda di cultura*.

Le persone che, esplicitamente o implicitamente pongono tali domande, si sentono ancora profondamente e interiormente legate alla propria ideologia, pur essendo consapevoli della sua improponibilità. Il legame interiore si spiega con la presenza, all'interno delle ideologie, di valori autentici; l'improponibilità si spiega col fatto che le ideologie hanno costruito, su questi valori, dei sistemi di pensiero che, nel tentativo di rendere efficaci nella storia quei valori, di dare loro realizza-

zione, li hanno in realtà limitati e, talvolta, addirittura rovesciati. Pensiamo al marxismo: chi può negare che all'interno dell'impegno generoso di molti militanti comunisti non ci sia un desiderio di trasformazione che si basa sui valori della giustizia e della condivisione? Ma la realizzazione che i regimi comunisti hanno dato a tali nobili aspirazioni è stata tale da distruggerle. Analogamente, alla radice del pensiero liberale sta il valore della libertà, che ispira anche la libertà di iniziativa e di impresa: ma nessuno potrebbe affermare che il capitalismo attuale consente a tutti di scegliere liberamente la propria professione e il proprio stile di vita. La domanda emergente può dunque essere posta anche in questa forma: una *domanda di liberazione dei valori dalle ideologie*.

B. ANALISI DELLA COMUNITÀ

Cos'è la comunità ecclesiale dal punto di vista sociale? E' una realtà essenzialmente comunitaria: *ecclesia*, assemblea. Tutti i grandi fatti del cristianesimo sono fatti comunitari, che percorrono tutte le dimensioni dello spazio sociale: nascita di Cristo in una comunità familiare, costruzione di una comunità di apostoli, "Padre nostro" e non "Padre mio", crocifissione e morte come esperienza di solitudine essenziale che è per noi il modello

745 del prezzo da pagare per la costruzione della comunità; apparizione del Risorto alla comunità dei dodici; discesa dello Spirito Santo alla comunità riunita.

Questa essenziale caratteristica comunitaria della Chiesa, ci testimonia che esistono delle *risorse specificamente cristiane relativamente al sociale*. Esse sono di tre tipi.

B. 1. ANZITUTTO, RISORSE TEOLOGICHE.

La Costituzione pastorale su *La Chiesa nel mondo contemporaneo (Gaudium et Spes)* del Concilio Vaticano II, sottolinea la partecipazione dell'uomo alla vita di Dio: infatti, "con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo" (GS, 22). Tale partecipazione umana alla vita di Dio illumina con una dimensione fortemente comunitaria le relazioni umane: "il Signore Gesù quando prega il Padre, perché 'tutti siano una cosa sola come anche noi siamo una cosa sola' (Gv 17, 21-22) mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità" (GS, 24). Il Dio rivelato in Cristo è dunque Dio Tre Persone; e non costituisce una entità lontana, ma cerca di portare

la Chiesa ad una sempre maggiore "similitudine" con Sé. Da questo punto di vista, tutta la bimillenaria riflessione teologica cristiana è un tentativo di comprendere la realtà di quella "comunità" originaria, che continuamente nutre di Se Stessa la vita della Chiesa, che è la Trinità. Per questo - perché porta in sé l'impronta della Trinità -, ogni punto della fede e della vita cristiana contiene un elemento sociale al quale la Chiesa può attingere.

B. 2. IN SECONDO LUOGO, ABBIAMO RISORSE ECCLESIALI.

La Trinità costituisce infatti il modello per la vita della Chiesa, chiamata a vivere sulla terra la "dimensione sociale" delle Tre Divine Persone. E lo fa applicando i principi evangelici, prima di tutto, alla vita delle proprie comunità, che realizzano la socialità come comunione, trasformando le parole del Vangelo in veri e propri modelli sociali: le comunità ecclesiali realizzano la comunione dei beni, del tempo, delle capacità, in quanto famiglie soprannaturali. Questa comunione, oggi, non è più confinata soltanto entro le mura dei monasteri e riservata ai soli ordini religiosi: essa è praticata nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti, nelle mille forme di vita ecclesiale che lo Spirito ha suscitato all'in-

terno della Chiesa. Se, ad esempio - e qui mi servo di esperienze, di ciò che accade, non di ciò che dovrebbe essere - in una associazione di famiglie ce n'è una nella quale è venuto meno un reddito, le altre la sostengono finché non sia stato trovato un nuovo lavoro; se ad una manca la casa, un'altra mette a disposizione la casa che ha in più, o tutte si attivano per cercarne una: questa è la realtà delle autentiche comunità cristiane, che vivono la dimensione sociale così come essa emerge dal Vangelo. La Chiesa vive un *sociale profetico*¹, quello descritto negli *Atti degli apostoli*, quando narrano che la comunità cristiana era "un cuore solo e un'anima sola", un sociale che anticipa le mete future dell'umanità, contribuendo ad indicare la strada che il sociale generale dovrà percorrere, testimoniando che una società migliore è possibile.

B. 3. ESISTONO, INFINE, QUELLE CHE POTREMMO CHIAMARE RISORSE SOCIALI

cioè risorse cristiane che la Chiesa mette a disposizione della società: sono i laici cristiani come lievito e anima della società generale. Da una parte, infatti, l'esperienza del sociale ecclesiale e della sua profezia forma la coscienza del laico, che vive la propria situazione mondana inner-

vandola con la propria azione ispirata alla dimensione sociale che ha appreso dentro la comunità cristiana. D'altra parte, egli vive in prima persona le domande poste dalla società, e le ripropone all'interno della comunità ecclesiale, alla quale ritorna continuamente e nella quale purifica le proprie intenzioni, si ricostruisce spiritualmente, approfondisce la propria formazione cristiana: è, realmente, il cittadino di "due città". E' da sottolineare che il laico cristiano non si limita a "prelevare" dalla comunità ecclesiale, ma porta anche un contributo di esperienza e di riflessione, di fede vissuta nella storia, che, incontrandosi con le altre dimensioni dell'esperienza ecclesiale, getta nuova luce sui contenuti della fede, produce cioè nuova dottrina sociale. L'azione sociale del laico contiene in sé anche la proclamazione della fede: con le parole, quando è necessario, ma, in maniera specifica, attraverso la testimonianza dell'efficacia del proprio impegno professionale, culturale, solidale, politico. Il laico cristiano trasmette la dottrina sociale cristiana attraverso la propria persona, le proprie scelte, i fatti che produce.

C. INCONTRO TRA DOMANDA E COMUNITÀ

Poniamoci ora la questione: come e dove si incontrano le domande di formazione all'impegno sociale e politico, da una parte, e la comunità ecclesiale, dall'altra?

Una caratteristica fondamentale, che accomuna tutte le domande formative che abbiamo rilevato, è che esse sono poste *all'interno di situazioni vissute, e chiedono che le risposte siano date là dove vengono poste le domande*. Questa considerazione richiede una riflessione secondo due aspetti:

- La formazione dei laici.
- Il rapporto tra la comunità ecclesiale e i soggetti sociali che essa contribuisce a formare.

C.1. LA FORMAZIONE DEI LAICI.

Diventa essenziale, di conseguenza, arrivare ad avere dei laici la cui maturità - umana e cristiana - sia tale da poter fornire le risposte alla società là dove essa pone le domande. In che cosa consiste tale maturità e come può essere raggiunta? I laici cristiani devono, seguendo la propria vocazione, arrivare ad incarnare la dottrina sociale cristiana. Essa è la più organica sintesi culturale oggi esistente - tra quelle che sanno confrontarsi direttamente coi problemi del mondo industriale e post-

industriale -, capace di resistere ai marosi della storia in virtù degli elementi perenni che la costituiscono, e capace di un continuo autorinnovamento grazie al costante movimento di ricomprensione e di riscoperta dei contenuti della fede che la dottrina sociale attua di fronte ai nuovi problemi: è ciò che rende attuale la dottrina sociale cristiana in ogni momento della storia. Essa oggi ha un ruolo di particolare importanza anche in relazione alla radicale trasformazione che stanno vivendo tutte le culture politiche tradizionali: nell'incertezza e nel disorientamento che ne conseguono, la dottrina sociale si offre, anche ai non credenti, come un importante orizzonte culturale cui attingere e riscoprire i valori autentici presenti nelle culture messe in crisi dal fallimento delle ideologie. La presenza dei laici cristiani in tutte le situazioni sociali e in tutte le culture politiche può favorire questo cammino di ogni filone culturale verso una maggiore comprensione della verità che esso contiene, purificandolo dagli elementi ideologici.

Ma cos'è la dottrina sociale cristiana, e come può essere trasmessa?

La dottrina sociale cristiana, che dovrebbe essere alla base - come insegnamento e come vita - delle scuole di formazione, è il prodot-

to specifico della comunità ecclesiale nella completezza delle proprie dimensioni e risorse. La dottrina sociale ha infatti una dimensione di dottrina, che comincia ad essere comunicata ai cristiani, fin dai primi anni, attraverso il catechismo, impartito sì durante la lezione del catechismo, ma anche, insieme, attraverso la lezione della vita: l'educazione a condividere coi fratellini, ad esempio, che fin da piccoli viene fornita in famiglia, è già catechesi sociale, che viene impartita, da parte dei genitori, testimoniando al bambino che essi condividono tra di loro e con lui, e impostando la vita della famiglia in modo che il bambino abbia le occasioni per condividere. Il bambino infatti, per interiorizzare il principio, ha bisogno di due elementi: l'esempio degli adulti, e l'applicazione personale del principio. La piena comprensione della teoria ha bisogno della prassi; il Vangelo stesso dice: "A chi mi ama mi manifesterò": c'è bisogno della vita per comprendere la verità.

Le scuole di formazione all'impegno sociale e politico, dunque, *presuppongono l'esistenza di una comunità ecclesiale che vive la dottrina sociale cristiana*. Esse si pongono al culmine di un percorso che parte dai primi elementi della catechesi del bambino e lo porta ad affrontare, da adulto, i gran-

di problemi della vita sociale e politica. In esse si possono formare i laici cristiani, solo se preesiste una comunità ecclesiale che rende viva e significativa la scuola. D'altra parte, le scuole di formazione, pur trovandosi al culmine del percorso formativo, e dunque presupponendo, di per sé, l'esistenza di una comunità attiva, possono contribuire alla formazione di questa, se interpretano se stesse non solo come luoghi di studio, ma come veri e propri laboratori del sociale, che guardano e capiscono i bisogni della propria città, e che sono sicuramente condivisi anche da chi fa parte della comunità ecclesiale. Una scuola che si incontra con un bisogno sociale, ci riflette sopra, cercando di capire quali risposte offre ad esso la dottrina sociale cristiana, e poi si domanda come intervenire sul bisogno, quali soluzioni può offrire la comunità ecclesiale e quali appartengono invece al livello civile e delle istituzioni: una scuola che riesce a fare questo mette in atto tutte e tre le risorse che la Chiesa possiede, è una scuola animata da una linfa vitale, che insegna e forma mentre agisce. *Nella risposta ai bisogni della propria gente, ogni scuola può trovare la propria strada, il proprio alimento, la propria strategia*, mettendo in luce quella che possiamo considerare la *risorsa di sintesi della comunità ecclesiale, la risorsa cul-*

turale e formativa che si consiste nella dottrina sociale cristiana vissuta.

C. 2. SOGGETTO ECCLESIALE E SOGGETTO SOCIALE.

Abbiamo detto che una caratteristica fondamentale, che accomuna tutte le domande che abbiamo rilevato, è che esse sono poste all'interno di situazioni vissute, e chiedono che *le risposte siano date là dove vengono poste le domande*, cioè nella società. Ciò significa che la comunità ecclesiale può rispondere a tutte le domande (perché nella dottrina sociale cristiana vi sono le risposte o le premesse delle risposte), ma *sul piano della formazione della coscienza* del credente: da qui il compito, cui abbiamo accennato, della formazione dei laici da parte di una comunità ecclesiale vitale. Vero è che "coscienza" non significa solo "teoria", ma anche decisione di azione, intervento, che la Chiesa quotidianamente avverte di dover compiere sulla società ed insieme ad essa. E la Chiesa interviene, come abbiamo detto:

1. In quanto Chiesa, con azioni dirette;

2. Indirettamente, attraverso i laici.

C.2.1. INTERVENTI DIRETTI.

Può darsi il caso - e con notevole frequenza: fa parte della natura "profetica", e dunque anticipatrice, del sociale ecclesiale -, che la comunità ecclesiale, in virtù della coscienza sociale che le proviene dalla fede, debba farsi promotrice di iniziative sociali. Ma dev'essere chiaro che dall'iniziativa stessa potranno sorgere, col tempo, qualora non ci fossero all'inizio, i laici che se ne devono, per la loro vocazione cristiana, ma in quanto cittadini, occupare; e che la società stessa potrebbe, non appena ne fosse in grado, assumersi in prima persona il compito a cui la comunità ecclesiale l'ha stimolata. In altre parole, la comunità ecclesiale deve saper distinguere i casi nei quali svolge un compito di supplenza, da altri casi, invece, in cui iniziative sociali promosse da soggetti ecclesiali possono assumere un carattere istituzionale e permanente, nel quale la presenza del soggetto ecclesiale fa parte integrante del progetto: la storia è piena di esperienze di questo tipo, soprattutto nel campo educativo, assistenziale, sanitario. La Chiesa, in questo senso, fa da levatrice della società: svolge il compito di aiutare l'umanità nel suo cammino verso una sempre più piena realizzazione della dignità delle persone.

C. 2. 2. I LAICI PROTAGONISTI.

Ma *chi* deve intervenire? Dove sta il confine tra ciò che è propriamente *compito ecclesiale* e ciò che è invece propriamente *compito sociale*? E' necessario mantenere una grande chiarezza riguardo alla distinzione dei compiti tra i diversi soggetti che agiscono nel sociale. *Potremmo dire che il soggetto (e, dunque, colui che risponde fattivamente alla domanda) è per sua natura sociale in tutti quei casi in cui l'azione, per essere compiuta, non richiede la comunione della fede tra coloro che la compiono.* Questa definizione non chiude gli spazi di intervento della comunità ecclesiale, ma li pone nel loro ambito proprio: la comunità ecclesiale è presente in tutte le azioni dei soggetti sociali attraverso i laici, che agiscono con coscienza cristiana, ma agiscono *come cittadini e, generalmente, insieme ad altri cittadini che possono anche essere non credenti, pur condividendo i metodi e le finalità dell'azione;* ma il soggetto, a questo punto, non è più ecclesiale.

Proprio la maturazione della società - che la Chiesa favorisce - porta con sé che la società assuma in prima persona i compiti che le appartengono. E' importante, allora, che la comunità ecclesiale riconosca l'esistenza dei soggetti sociali, senza pensare di po-

terli "contenere", tenendo presente che il rapporto tra il soggetto ecclesiale e il soggetto sociale non è di antagonismo, ma può essere descritto secondo tre aspetti:

- anzitutto la *distinzione*: sono due soggetti diversi, operanti su piani diversi: quello *ecclesiale* sul piano della fede e della cultura della fede vissuta nella comunità ecclesiale, della formazione della coscienza del credente, della realizzazione di opere sociali di carattere "profetico"; quello *sociale* sul piano della cultura, della formazione della coscienza del cittadino, della trasformazione della società;

- in secondo luogo, la *complementarietà*: i diversi piani sui quali agiscono i due soggetti si richiamano l'un l'altro; i soggetti stessi, per così dire, "entrano" uno nell'altro, in quanto nella società

operano laici cristiani (e sono la presenza della comunità ecclesiale nel sociale), i quali però portano nella comunità ecclesiale le istanze sociali da essi vissute (e in tal modo la società entra nella Chiesa, la quale per altro è, essa stessa, una realtà sociale). Solo dal risultato di insieme dei due soggetti risulta un progetto completo;

- distinzione e complementarietà portano, infine, alla *collaborazione*, già operante in molti casi, ma suscettibile di ulteriori, e per noi vitali, sviluppi.

NOTE

¹Zanghì G. M., *Il sociale come liberazione dell'utopia. L'attesa di oggi*, in "Nuova Umanità" 84 (1992) 5-16.